

"Partendo dai versi di chi non c'è più"

Cosa significa scrivere? Cosa significa leggere? Principio fondante, operativo di ogni Umanesimo è che uomini non sin nasce, si diventa; e che dunque solo a poco a poco, in virtù di un esercizio lento e paziente – un esercizio che coinvolge insieme la dimensione tecnica e la vita spirituale – noi diveniamo lettori, scrittori. Così, quando leggiamo per la prima volta, abbiamo la sensazione di star leggendo soltanto quel libro, bello o brutto che sia; e quando scriviamo per la prima volta, egualmente, abbiamo la sensazione di essere soli dinanzi alla pagina su cui scriviamo. Diveniamo lettori solo quando, all'improvviso, dinanzi ad una pagina, ad una storia, ad una rima, scopriamo che non stiamo leggendo solo quelle, ma leggendo, o rileggendo, tutte le altre; e scopriamo di essere diventati scrittori, quando le parole che trascriviamo dalla nostra mente ci appaiono improvvisamente come se non le avessimo scritte noi, o, meglio: come se fossero parte di un disegno più vasto, di una trama intessuta da tempo immemorabile, di cui esse sono soltanto (e non è così poco come si vorrebbe credere) una cifra, una citazione, un richiamo, una fiammante – come spesso accade – ripetizione. Non leggiamo mai un solo libro: se possiamo scrivere qualcosa, è perché qualcuno, prima di noi ha già scritto; se possiamo pensare qualcosa, è perché qualcuno ha già pensato per noi, nel corso dei secoli.

La poesia è memoria, un lungo percorso dove le cose e le persone si incontrano, a tratti senza riconoscersi, per poi riprendere a frequentarsi, forse nel tempo che non sai: eppure "con cuore lieve e meno lieve" i versi dicono un tempo dilatato, che raccorda e svela storie e destini.

Parole la mattina quest'anno farà dire ai poeti da dove vengono, quale passato ha suggerito la loro vicenda, come si sono formati quei fili inestricabili che hanno segnato il loro tempo.

**L'incontro si terrà presso
Sala Conferenze DEL BOVINDO
"VILLA GIANETTI"
(ex palazzo comunale)
Via Roma, 20 – Saronno
Parcheggio gratuito**

INGRESSO LIBERO



**Per ulteriori informazioni
contattare la Segreteria:
Saronno – Vicolo S. Marta, 9
tel. 02-9603249 - fax 02-96707884**



**Dal Lunedì al Venerdì
dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.00
e-mail info@associazionemaruti.it
Sito Web: www.associazionemaruti.it**

**Domenica 14 ottobre 2012
ore 11.00**

Versi
a Saronno

la parole
mattina

**"Partendo dai versi
di chi non c'è più"**

**Con i versi di
Claudio Recalcati**

Ore: 12.30 l'aperitivo



**Associazione
Paolo Maruti
O.N.L.U.S.**

Claudio Recalcati è nato a Milano nel 1960. Ha pubblicato le raccolte "Riti di passaggio" (1995 Campanotto), "Senza più regno" (1998 Lions club Salerno), "Un altrove qualunque" (2001 Moretti & Vitali), supervincitore del premio internazionale Eugenio Montale 2002 e "Microfiabe" (Mondadori 2010). Premi Suio, Tronto e Badia di S. Savino. In collaborazione con Edoardo Zuccato ha tradotto, in dialetto milanese, parte dell'opera di Francois Villon ("*Biss, lüsért e alter galantomm*") (Effigie, 2005).

<< Mamma, siamo eleganti.!"

"Mi fa un po' pena l'orco!"

"Routine... Anima e baffi.>>

"Microfiabe, oltre ad essere il suo miglior libro e il più persuasivo, lo colloca in una posizione di rilievo tra gli autori della sua generazione, che è quella degli anni Sessanta.

È la storia di un'esistenza composta da frammenti che trasfigurano esperienze vissute nella dimensione onirica tipica della fiaba.

Si moltiplicano, attraverso le varie sezioni delle "Microfiabe", le tracce di un'esperienza vissuta ma trasfigurata sulla pagina".

"Lacerti di pena, angoscia, rabbia, desolazione, sconcerto che compongono la storia di una vita, specchio di quel senso di precarietà, quell'insinuante e sconosciuta inquietudine che accompagna l'esistenza di ciascuno di noi. Esperienze di dolore del corpo e dello spirito, vissute in prima persona o attraverso il male patito da chi gli sta accanto. Esperienze legate a viaggi reali in luoghi geograficamente delimitati come "la verde laguna bavarese" e le "fantastiche chiese luterane"; o viaggi immaginari, abbozzati in modo vago attraverso il ritmo sempre uguale delle vite di pescatori di corallo in lontane isole tropicali; o ancora intrisi dalla sorda malinconia che genera il ricordo, come nella bellissima poesia "Autoritratto", dove il paesaggio del lago di Como appare oggi all'autore così diverso e lontano da quello impresso nella sua memoria di ragazzo: "sapessi, sono tornato e non è molto/ma molto è mutato/ il paesaggio" dove "le querce secolari" sono ormai "nient'altro che una geometria/di scarni pioppi" e "i riflessi (...) oggi sono chiazze". In questi versi i luoghi sfumano nell'indeterminatezza tipica del fiabesco, dove il poeta trascina il lettore ed entrambi si trovano a peregrinare nelle dimensioni spaziale e temporale che si annullano nel surreale, lontane da quelle terrestri ed effimere; per poi tornare all'improvviso alla crudezza della realtà odierna. E poi momenti della quotidianità, frammenti della vita di ogni giorno descritti con l'animo sempre in equilibrio precario tra mai sopito bisogno d'amore e drammatica consapevolezza di una solitudine esistenziale incolmabile, di un male profondo che trascende ogni nostra possibilità di reagire.

La sua è una poesia di insolita potenza, che si realizza in situazioni di vistosa concretezza fisica, situazioni in cui prevale la presenza del male, nella sua ferocia ottusa, nei tratti del suo squallore acuto, ma dove pure si afferma, nella pacata saggezza che guida il pensiero dell'autore, la necessità della sua viva accettazione.

Ma Recalcati non procede in una sola direzione, sa anche proporre improvvisi squarci di dolcezza, di lievità dell'esserci. Oppure manifesta limpido il desiderio di potersi sempre, ancora stupire, magari con l'ausilio di sensi ridivenuti infantili.

Il male e il dolore che oscurano la bellezza interiore e esteriore dei nostri percorsi esistenziali, che frantumano e divorano le nostre vite, si riflettono nelle poesie dedicate a Dino Campana, una sorta di alter ego dell'autore, con il quale condivide l'urgenza del raccontare, la potenza dell'immagine e quella tensione inquieta, quel vagare della mente nella zona del confine sfumato tra realtà e sogno, spesso confusi con la normalità e la follia.

Ma, anche se solo attraverso pennellate lievi, improvvisi bagliori, si legge nei versi dell'autore un profondo bisogno insoddisfatto d'affetto, una sete d'amore non spenta, che, pur nella desolata rassegnazione ad accettare l'angoscia e il dolore che accompagnano la nostra vita, lascia aperta una via di fuga verso la speranza: "Lascia che lentamente tutto torni/all'altezza dell'amore/e che l'amore lentamente torni/a lenire il male con dolcezza".

(liberamente tratto dal sito internet di LietoColle)